

io mi pregierò di dar riscontri alla Repubblica veneta dell'amicizia che la mia gli professa (1) ». Prometteva quindi contenere rigorosamente i soldati, soggiungendo però, che alcuni mali della guerra erano inevitabili; prometteva ritirare le sue truppe, quando cacciato avesse interamente gli Austriaci; che le leverebbe anzi fin d'ora se la Repubblica s'impegnasse d'impedire ella stessa ogni loro occupazione e passaggio; domandava intanto certo numero di fucili che si trovavano a Verona, e di cui le sue truppe abbisognavano, dicendo che per salvare le apparenze, se ne sarebbe da sè medesimo impadronito; infine invitati i deputati a pranzo, e amorevolmente trattati, chiedeva fosse permesso a' suoi nazionali portar nei veneti Stati la nappa repubblicana. Entrando poi a ragionare delle sue mire politiche, diceva essere intenzione della sua Repubblica ridonare l'Italia a sè stessa, ed erigere il Milanese in uno stato indipendente come era altra volta, con vantaggio altresì della Repubblica veneta che allora non si troverebbe più circondata da troppo grandi potenze. I deputati illusi, come sembra, da così dolci parole, scrivevano che il risultato della conferenza avrebbe a riuscire di grande conforto al Senato, vedendo dissipato quell'oscuro orizzonte che pareva minacciare la sua tranquillità, e conchiudevano che se anche l'erario

(1) E al Lallement ministro di Francia a Venezia scriveva quel giorno stesso 4 giugno da Roverbella: *Le sénat m'a envoyé deux sages du Conseil. Il est nécessaire que vous lui témoigniez le mécontentement de la République de ce que Peschiera a été livrée aux Autrichiens. Le sang français a coulé pour la reprendre. Il ne faut cependant pas encore se brouiller avec une République dont l'alliance nous est utile. J'ai parlé aux sages de la cocarde nationale. Je crois que vous devez fortement tenir pour que les Français la portent et que l'injure qui a été faite soit réparée* ecc. Correspondance de Napoléon I, t. I.